

# La riforma dei cicli scolastici: una proposta

di Mauro Piras

## Un'Agenda 2030 per la scuola

Ha senso parlare di riforma dei cicli scolastici oggi? Se si guarda alla situazione della politica scolastica la risposta è no. Dopo i conflitti scatenati dalla *Buona scuola*, c'è la tendenza a tenere un profilo basso, per evitare di provocare nuove divisioni e nuovi salassi elettorali nel corpo docente. La riforma dei cicli, in questo quadro, sarebbe esplosiva. Inoltre, è già stata affossata una volta, dopo il tentativo di Berlinguer del 2000, e questo sembra confermare che chi tocca i cicli muore (politicamente).

Eppure, se si guarda alla scuola italiana dalla giusta distanza, senza restare impigliati nella contingenza politica, la riforma dei cicli è un problema urgente. Bisognerebbe, coraggiosamente, guardare da una prospettiva lunga, capace di pensare per i prossimi dieci anni (una sorta di *Agenda 2030* per la scuola italiana), avviare un dibattito di fondo per creare una nuova visione condivisa. Proviamo ad assumere questo punto di vista e a cercare che cosa nella scuola italiana può consigliarci la riforma dei cicli.

## Un problema persistente: le bocciature

Partiamo da alcuni dati che segnalano diverse sofferenze del nostro sistema scolastico.

In primo luogo, le bocciature. Queste sono del tutto marginali nella scuola primaria, 0,2% su tutto il quinquennio; salgono nella secondaria di primo grado, attestandosi intorno all'1,9%, ma restando sempre piuttosto circoscritte

(<sup>1</sup>). Il vero salto avviene nel secondo ciclo: nei primi quattro anni delle superiori infatti la media delle bocciature è dell'8,8%; ma la percentuale di respinti è più alta nel biennio, soprattutto al primo anno, 13,1% (<sup>2</sup>).

I non ammessi e i bocciati all'esame di Stato del secondo ciclo, come è noto, sono molto pochi, rispettivamente il 4,0% e lo 0,4% (<sup>3</sup>). Le bocciature alle superiori si distribuiscono però in modo molto ineguale a seconda degli ordini di scuola: sono relativamente poche nei licei (5,3%, media dei quattro anni), più del doppio nei tecnici (11,6%) e raggiungono i massimi nei professionali (13,6%). Nei tecnici e nei professionali le percentuali di bocciati al primo anno sono drammatiche: 17,1% e 21% rispettivamente, contro il 7,9% dei licei (<sup>4</sup>).

Questi dati vanno accostati alla segregazione sociale per indirizzi tipica del nostro sistema scolastico: sappiamo infatti che nei tecnici e nei professionali si concentrano i figli delle classi sociali meno agiate e con titoli di studio inferiori, e i figli di immigrati; oltre a una grande percentuale di BES (Bisogni educativi speciali), concentrati nei pro-

*I dati sulle bocciature sono più pesanti nelle classi iniziali delle superiori, soprattutto negli istituti professionali e nei tecnici*

1) Cfr. Miur, *Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado. A.s. 2017-18*, marzo 2019.

2) Cfr. Miur, *Esiti degli scrutini del secondo ciclo di istruzione. A.s. 2017-18*, maggio 2019.

3) Cfr. Miur, *Esiti degli esami di Stato nella scuola secondaria di II grado. A.s. 2017-18*, aprile 2019.

4) Cfr. Miur, *Esiti degli scrutini del secondo ciclo di istruzione. A.s. 2017-18*, maggio 2019.

Il nostro Paese  
presenta  
un dato  
sulla dispersione  
(implicita  
ed esplicita)  
clamorosamente  
elevato

fessionali. L'aumento delle bocciature quindi colpisce in modo socialmente iniquo.

### La dispersione esplicita

Diciamo che in linea di massima il sistema scolastico italiano 'scarica verso il basso' le persone che hanno difficoltà a starci dentro: dai licei 'nobili' (classico e scientifico) a quelli meno nobili o agli istituti, per poi espellerli dal sistema quando anche quest'ultimo passaggio non riesce.

In che senso li espelle dal sistema? Come è noto, c'è una forte correlazione tra bocciature e dispersione scolastica. Anche questa colpisce soprattutto nel biennio delle superiori, molto più che in ogni altro segmento del percorso scolastico: la dispersione nei cinque anni delle superiori, infatti, secondo gli ultimi calcoli del Miur<sup>(5)</sup>, è del 3,8%; al primo anno è molto più alta, arrivando fino al 6,2%, un aumento di oltre il 60% rispetto alla media di tutti e cinque gli anni. Inoltre, la dispersione colpisce progressivamente sempre di più 'scendendo' nei diversi ordini di scuola: mentre è all'1,8% nei licei, sale al 4,3% nei tecnici (oltre il doppio dei licei) e addirittura al 7,7% nei professionali (oltre il quadruplo!)<sup>(6)</sup>. Va ricordato che tutto questo avviene dentro l'obbligo di istruzione: proprio nell'ultimo segmento dell'obbligo, tra i 14 e i 16 anni, gli studenti più fragili dei gruppi sociali più svantaggiati abbandonano la scuola.

### La dispersione esplicita

A questo vanno aggiunti gli altri problemi di sistema della nostra scuola. In primo luogo, la 'dispersione implicita', cioè la percentuale di studenti che, pur conseguendo un titolo di studio secondario di secondo grado, raggiungono

al massimo le competenze previste all'uscita dell'obbligo: secondo i calcoli dell'Invalsi, a una quota di dispersione esplicita Elet del 14,5% si va ad aggiungere un ulteriore 7,1% di dispersi impliciti<sup>(7)</sup>. Questi studenti sono a rischio sociale, perché non hanno le competenze per affrontare il mercato del lavoro. Inoltre, in generale i livelli raggiunti degli studenti italiani nelle competenze fondamentali non sono soddisfacenti, soprattutto, secondo gli ultimi dati Ocse-Pisa, non crescono in italiano e matematica, e peggiorano in scienze<sup>(8)</sup>.

### Metodi di calcolo della dispersione

Gli ultimi dati statistici pubblicati dal Miur seguono un metodo che, partendo dall'*Anagrafe nazionale degli studenti*, calcola la dispersione come il rapporto tra la somma di abbandoni in corso d'anno e da un anno all'altro e il totale degli iscritti nel quinquennio delle superiori. È un metodo di calcolo diverso rispetto al più noto usato dall'UE, la dispersione Elet (*Early Leavers from Education and Training*), che calcola la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che non hanno un titolo di scuola superiore, né di formazione professionale almeno triennale, né sono in formazione, e che corrisponde al noto dato del 14,5% nel 2018.

Diverso ancora è il metodo adottato da *Tuttoscuola*, che ogni anno, solo per le scuole statali, calcola la differenza tra gli iscritti a un quinquennio e i diplomati dello stesso quinquennio, arrivando a una percentuale del 24,7% di dispersi alla fine del 2017-18. Questi diversi dati non sono immediatamente comparabili, ma anche *Tuttoscuola* conferma dei tassi di dispersione più alti al primo anno (29%) e negli istituti tecnici (27,3%) e professionali (32,1%).

5) Si veda il riquadro.

6) Cfr. Miur, *La dispersione scolastica nell'a.s. 2016-17 e nel passaggio all'a.s. 2017-18*, luglio 2019.

7) Cfr. R. Ricci, *La dispersione scolastica implicita*, ottobre 2019, in <https://www.invalsiopen.it>.

8) Cfr. Ocse-Pisa 2018, *I risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze. Rapporto nazionale*, in <https://www.invalsi.it>, Area indagini internazionali.

### Dalla scuola elementare alla media: la formazione di base

Quali sono le cause di queste difficoltà? Si possono formulare alcune ipotesi.

Una prima fonte di difficoltà è il salto troppo ripido tra la scuola primaria e la secondaria di primo grado. Gli studenti italiani passano rapidamente da un sistema, la primaria, in cui la didattica è concentrata sugli assi fondamentali e sulle attività in aula, a uno, la scuola media, in cui il lavoro è frammentato in ben dieci discipline settimanali, con ore separate, e molto spesso secondo la sequenza 'lezione (frontale?)-verifica', che induce maggiore passività.

Questo salto avviene a undici anni, quando le competenze sui saperi fondamentali non sono ancora consolidate; la dispersione nelle troppe discipline impedisce di rafforzarle e per esempio mette in secondo piano la produzione di elaborati scritti in aula, seguita dai docenti.

Contemporaneamente, diminuisce il tempo-scuola e crescono rapidamente i compiti a casa. Nella primaria circa il 35% degli studenti, a livello nazionale, frequenta il tempo pieno, con punte molto più alte al Centro-Nord, mentre nella secondaria di primo grado il tempo prolungato è quasi inesistente<sup>9)</sup>. Si crea così una divisione netta del lavoro, secondo uno schema tradizionale: a scuola si spiega, a casa si fanno i compiti. Ma questo colpisce i gruppi sociali più deboli, quelli che hanno meno capitale culturale e quindi meno possibilità di sostenere i ragazzi nello studio a casa. Ciò spiega la crescita non solo delle bocciature, ma anche dei divari sociali e di provenienza: le bocciature e la dispersione colpiscono molto di più i figli degli immigrati, per esempio<sup>10)</sup>.

9) Cfr. Miur, *Portale unico dei dati della scuola*, in <https://dati.istruzione.it/opensdata>.

10) Nelle superiori, i tassi di bocciatura degli alunni con cittadinanza non italiana sono:

### Tra il primo e il secondo ciclo: la frammentazione delle discipline

Dopo, le difficoltà aumentano ancora. La scelta della scuola a 14 anni è avvertita da molti ragazzi come troppo precoce, perché a fronte di una grande varietà di indirizzi non ritengono di avere elementi per decidere. Tanto più che essa, di fatto, non viene compiuta alla fine della terza media, dopo l'esame, ma molto prima, a gennaio, cioè neanche a metà dell'ultimo anno, quando molti esiti sono ancora incerti. Il famigerato 'consiglio orientativo' viene dato proprio in questo momento, e quindi spesso è fuorviante.

Il salto verso le scuole superiori è ancora più ripido. La differenziazione degli indirizzi è molto forte e, soprattutto, gli indirizzi sono troppo rigidi: ognuno è già fortemente caratterizzato fin dal primo anno, rendendo difficili i passaggi da uno all'altro. I primi due anni delle superiori aggravano la frammentazione disciplinare, senza che, come abbiamo detto, siano state rafforzate le competenze di base, le cui lacune continuano a 'trascinarsi' di anno in anno; si accentuano il modello 'spiegazione-verifica', con il conseguente carico di compiti a casa.

Quando queste difficoltà si accumulano gli esiti sono noti, o la bocciatura, o il tentativo di cambiare indirizzo, difficile per le rigidità citate; oppure la dispersione che, come abbiamo visto, si sovrappone ampiamente alle bocciature. Ricordiamo che i tassi di bocciatura nei diversi indirizzi replicano per-

18,8%, media dei quattro anni (contro l'8,8% generale); il 27,2% al primo anno (contro il 13,1% generale): cfr. Miur, *Esiti degli scrutini del secondo ciclo di istruzione. A.s. 2017-18*, maggio 2019. Il tasso di dispersione degli alunni con cittadinanza non italiana, sempre alle superiori, è del 10,5% (contro il 3,8% generale): cfr. Miur, *La dispersione scolastica nell'a.s. 2016-17 e nel passaggio all'a.s. 2017-18*, luglio 2019.

Il passaggio tra elementari e medie e quello tra medie e superiori sono ancora fortemente problematici e fonte di insuccesso

Anche  
il primo ciclo  
dovrebbe  
essere  
'ripensato'  
rendendo  
l'obbligo  
più solido,  
con un percorso  
quinquennale  
dagli 11  
ai 16 anni

fettamente la loro composizione sociale: nei licei sono piuttosto bassi, fisiologici, crescono nei tecnici e raggiungono il picco nei professionali; lo stesso vale per la dispersione.

E tutto questo avviene, ricordiamolo, all'interno dell'obbligo scolastico: bocciature e dispersione si concentrano nell'ultimo biennio dell'obbligo, tra 14 e 16 anni. L'obbligo non finisce con un ciclo scolastico, ma interrompendo l'inizio di un ciclo. Questo disallineamento è un'altra causa dei problemi: l'obbligo dovrebbe coprire il periodo della formazione generale condivisa, e la differenziazione per indirizzi dovrebbe iniziare *dopo*. Invece questa inizia prima della fine dell'obbligo, impedendo la formazione generale, resa già precaria dai problemi della scuola media di cui abbiamo parlato. Sulla carta, le *Indicazioni nazionali* del primo ciclo, quelle dei licei e le *Linee guida* degli istituti prevedono quattro 'assi fondamentali' che dovrebbero garantire una formazione generale comune a tutti gli studenti italiani fino a 16 anni; in realtà, alle superiori quei quattro assi sono solo una foglia di fico che non riesce a nascondere una profonda differenziazione dei percorsi e degli esiti formativi.

### Una formazione generale fino a 16 anni

Questa analisi, per quanto sommaria, mostra che parlare di riforma dei cicli oggi ha senso, anzi è necessario. La causa di fondo dei problemi fin qui esposti è la struttura dei cicli scolastici. Modificando questa, possiamo risolvere quei problemi. La proposta che segue è stata formulata dal gruppo *Condorcet. Ripensare la scuola* <sup>(11)</sup>.

11) "Condorcet. (Ri)pensare la scuola". Si tratta di un gruppo di docenti, dirigenti scolastici, esperti e appassionati di scuola che vuole rilanciare il dibattito sulla politica scolastica liberandolo dalle secche in cui si è incagliato negli ultimi anni. Il suo manifesto si trova sul sito <http://condorcet.altervista.org>.



*In primo luogo, bisogna allineare l'obbligo e i cicli. Se l'obbligo finisce a 16 anni, la formazione generale comune deve finire a 16 anni. Si possono pensare due soluzioni: o un ciclo unico fino a 15-16 anni, come avviene in molti Paesi del nord Europa (Danimarca, Finlandia, Norvegia, Polonia, Svezia, per esempio); oppure una struttura con un primo ciclo diviso in due segmenti, in cui il secondo segmento arriva fino ai 15-16 anni, diffuso in altri paesi d'Europa (Irlanda, Grecia, Francia, Regno Unito, Spagna, per esempio). Seguendo questo secondo modello, si potrebbe proporre un primo segmento, la scuola primaria, di cinque anni, e un secondo, la secondaria di primo grado, di nuovo di cinque anni, dagli 11 ai 16 anni. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di rimanere in continuità con la tradizione della nostra scuola, prevedendo un passaggio intermedio. Tuttavia, quest'ultimo andrebbe concepito diversamente rispetto alle attuali scuole medie, che hanno ereditato il modello del liceo, adattato alla nuova media unificata negli anni Sessanta: un modello cioè fortemente disciplinarista, con molte materie diverse. Come abbiamo visto, questo è uno dei problemi da superare: il secondo segmento del primo ciclo an-*

*drebbes concepito per quello che è, cioè ancora primo ciclo appunto, dedicato all'approfondimento delle competenze di base. Il nostro punto di riferimento devono essere i 'quattro assi': competenze linguistica (lingua madre e straniera), matematica, scientifica, storica. I primi cinque anni devono porre le basi di questi saperi, i cinque successivi devono approfondirli e articularli. Anche nel segmento intermedio devono essere studiati a fondo, senza disperdersi in mille altre discipline, ma con un lavoro d'aula produttivo; altre materie, come l'arte, la musica, le scienze motorie ecc. possono essere svolte come attività di gruppo o laboratoriali, anche senza valutazione. Perché, altra cosa importante, tutto il primo ciclo dovrebbe avere il tempo pieno, omogeneo su tutto il territorio nazionale: tempo da utilizzare non solo per fare lezione, ma anche per fare attività di gruppo, come per esempio la musica, il teatro o lo sport.*

### **Due macro-indirizzi triennali: istruzione liceale e istruzione tecnica**

A questo primo ciclo così riorganizzato potrebbe seguire un secondo ciclo di tre anni, le scuole superiori. La scelta dell'indirizzo viene spostata dai 14 ai 16 anni, cioè alla fine dell'obbligo, a un'età più matura per gli studenti. Il triennio delle superiori si può pensare in due modi diversi: o mantenendo la separazione per indirizzi, oppure con un sistema di materie opzionali.

Se si mantengono gli indirizzi rischiano di ripresentarsi i problemi di rigidità che rendono difficile il passaggio da un indirizzo all'altro. L'alternativa è una 'base comune' di formazione generale, da definire (dove si troverebbero i quattro assi), e poi delle materie caratterizzanti, che possono essere scelte dallo studente in funzione dell'indirizzo scelto. Questo permetterebbe una certa flessibilità. Nei dettagli il modello è da studiare; per esempio, si potrebbero comunque prevedere due 'macro-indirizzi', istruzione

liceale e istruzione tecnica, e poi al loro interno un'articolazione per materie opzionali. L'istruzione professionale è gravemente in crisi, e potrebbe essere utile superare gli istituti professionali e invece formare un robusto canale di Istruzione e Formazione professionale, presente su tutto il territorio nazionale, da affiancare all'istruzione liceale e tecnica.

### **Un modello francese?**

Questi sono solo suggerimenti, che andrebbero messi a fuoco nei particolari. Va segnalato che, tra i Paesi europei, la Francia si muove in questa direzione. In primo luogo, il suo segmento intermedio inizia a 11 anni e finisce a 15 anni. La scuola superiore, come è noto, è triennale e ha una biforcazione fondamentale tra liceo generale e liceo tecnologico; ma prima della scelta c'è un anno ancora di formazione generale comune, fino a 16 anni. Dopo, c'è la scelta tra i due. Tuttavia, con l'ultima riforma, applicata da quest'anno scolastico 2019-20, all'interno del liceo generale gli indirizzi non esistono più ma ci sono le *spécialités*: tutti studiano un 'tronco comune' di materie, alle quali aggiungono le materie opzionali, che costituiscono così gli indirizzi. Lo studio di un modello simile permetterebbe anche al nostro Paese di affrontare di nuovo la riforma dei cicli: la Francia ha infatti una tradizione scolastica più vicina alla nostra rispetto a quella dei paesi del Nord o dei Paesi anglosassoni.

*Il percorso scolastico potrebbe concludersi con un ciclo superiore triennale (come in Francia) a indirizzo liceale o tecnico*

"Condorcet. Ripensare la scuola":  
<http://condorcet.altervista.org>  
[condorcetscuola@gmail.com](mailto:condorcetscuola@gmail.com)

#### **Mauro Piras**

*Insegna Filosofia e Storia  
 al Liceo scientifico "G. Castelnuovo"  
 di Firenze,  
 si occupa di politica scolastica  
 pirmau@yahoo.it*